

Stasera gran finale della kermesse lagunare

Anche le leggende siciliane nel gran carnevale di Venezia

Muzzi Loffredo ha fatto rivivere il mondo del cantastorie in «...E una femmina pazza stramina la farina per la piazza» - Al mondo popolare si è riallacciato anche Dario Fo

Nostro servizio particolare
VENEZIA — Nell'attuale recupero del «popolare», del suo dialetto come linguaggio che nasce dalla «necessità» del parlato; della sua gestualità rituale e concreta modellata sull'arare, mietere, faticare sotto il sole e la pioggia, combattere col mare; della sua creatività naïve dove anche il caricaturale, l'orrido e il grottesco sono deformazioni naturali della realtà, mutuate dalla natura per ritornare alla natura; in questo recupero insomma, il carnevale, come festa essenzialmente popolare, non poteva essere ignorato. Ecco, così, un altro dei motivi che giustifica questa grande carnevalata veneziana, dove proprio il gioco delle maschere e dei dialetti sta incontrando il maggior favore del pubblico: lo ha dimostrato la napoletana «Festa di Piedigrotta» di Viviani con la regia di De Simone, il gruppo catalano de «Els comediantes» e «...E una femmina pazza stramina la farina per la piazza» della siciliana Muzzi Loffredo.

E' questo il secondo lavoro teatrale di Muzzi — dopo «Un giorno Lucifero...» presentato anche al Piccolo di Milano — desiderosa, come ci ha dichiarato, di allargare

la sua esperienza artistica oltre l'attività di cantante. Attività che pur le ha dato notevoli successi, basti ricordare le sue creazioni musicali per il lavoro della Wertmuller «Amore e magia nella cucina di Mamma», le canzoni per il film «Cristo si è fermato ad Eboli», eccetera.

— e che, a nostro avviso, rimane quella a lei più congeniale. Infatti, in questo suo ultimo lavoro — presentato come novità assoluta alla Biennale — molti hanno preferito proprio i momenti musicali che riuscivano, più dei coloratissimi costumi dei pesanti trucchi, della accentuata rimbombante recitazione a mo' di teatrino dei pupi a far rivivere gli echi di una tradizione che Muzzi, con sensibilità ed intelligenza, tenta di far conoscere fuori della Sicilia.

Così anche in «...E una femmina pazza stramina la farina per la piazza», Muzzi, insieme a Rodolfo Baldini, Francesco Capogrossi e Massimo Wertmuller, approfondisce il tema dell'immaginario e del leggendario popolare cucendo insieme alcune famose leggende siciliane. A mantenerne e svolgerne mano a mano il filo è un cantastorie. Le sue parole, però,

non facevano da didascalie parlate ai quadri dipinti ma introducevano le varie novelle recitare: la storia della donna obbligata dal marito a mangiare una mano verde mentre egli è in viaggio, o quella del saracino ucciso dai palermitani che una volta all'anno si vendica attraverso la propria figlia-strega, la quale puntualmente gli sacrifica una vittima. E tutte le storie, travestimenti, proverbi, e filastrocche (talune cantate, veramente molto belle) rappresentavano momenti di quel fiabesco-popolare sotto luci ed atmosfere mutevoli ma sempre potentemente espressive: specie quando l'espressione era affidata al canto.

Al mondo popolare ed al dialetto fa ricorso anche Dario Fo. Ma diversi sono la spinta ed i risultati. In «Storia di una tigre ed altre storie», presentata al teatro Malibran letteralmente stracolmo, il gesto ed il dialetto adoperati da Fo non appartengono ad una regione specifica, ma sono un pastiche di lombardo, piemontese, veneto e di parole inventate il cui risultato è una parlata dialettale «internazionale».